

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXII n. 11



novembre 2006

FUORI QUOTA

Il Partito democratico (Ferdinando Imposimato), 3 - *Ratzinger contro Tettamanzi, Ferrara contro Pera* (Alessandro Roveri), 5 - *Sintomi di guerra* (Giovanni Terranova), 7 - *Criminali e banditi* (Daniela Gaudenzi), 9 - *Finanziaria e fisco* (Maurizio Gardi), 11 - *Costituzione. Dopo il referendum, le nuove sfide per la democrazia* (Roberto Passini), 12 - *La qualità assorbita nella quantità* (Antonio Santoni Rugiu), 14 - *La prodiga "parità" scolastica* (Antonio Santoni Rugiu), 16 - *FF.SS.: la triste realtà della scuola italiana* (Lucio Garofalo), 17 - *I magistrati nei partiti?* (Vincenzo Accattatis), 20 - *Notizie dall'Amiata* (Carlo Carlucci), 21

AGENDA POLITICA

- 25 TIZIANO RAFFAELLI, *Tasse: ora sí, ora no*
- 29 GARY HART, *Una possibile sorpresa*
- 31 VINCENZO ACCATTATIS, *Francia e Germania alla guida dell'Europa*
- 37 MARCELLO ROSSI, *La gauche fainéante*
- 42 SALVATORE D'ALBERGO, *I principi costituzionali e la via italiana al socialismo*
- 55 MARIO MELE, *Marx dopo Marx*
- 63 TOMMASO GRECO, *Le conseguenze della paura. Poteri, libertà e regole in tempo di crisi*

- 71 VINCENZO LAVENIA, *Un predicare antifascista*
79 FRANCO BATTISTRADA, *L'origine romana dell'umanesimo*

AGENDA ECONOMICA

- 89 NICOLO BELLANCA, *Solo i ricchi possono eliminare la povertà? Dall'«aiuto» al co-sviluppo*

MEMORIA COME DOMANI

- 98 GIANCARLO SCARPARI, *Calamandrei e il codice: una storia infinita*
110 LUCA MICHELINI, *Europeismo e socialismo nel «Manifesto di Ventotene»*
118 PAUL ARRIGHI, *Un singolare omaggio di Silvio Trentin a Giacomo Leopardi*

QUESTO E ALTRO

- 123 LUCA LENZINI, *Fortini-blog. Appunti su «Un giorno o l'altro»*
134 ANTONIO TRICOMI, *Il cinema italiano non esiste. «Il Caimano» lo conferma*
147 LUCA BORDONI, *Eyes wide «angle». Il grandangolo di Kubrick*
151 VITO ZAGARRIO, *Castellitto tra Amelio e Bellocchio*

FRANCIA E GERMANIA ALLA GUIDA DELL'EUROPA

Ho trattato piú volte della Francia su questa rivista, e riassumo: la Francia ha i migliori titoli per guidare l'Unione europea. La rivoluzione francese è la grande eredità europea: libertà, fraternità, eguaglianza. Ma la Francia è anche bonapartista, colonialista. Alla guida dell'Europa, ovviamente, non può essere tale, e neanche può essere gollista. La sinistra francese ha i migliori titoli per guidare l'Europa, e, a mio avviso, nelle sue prossime elezioni presidenziali si dovrà discutere anche e soprattutto di questo. La sinistra francese deve unirsi, deve trovare una composizione per battere il rappresentante gollista autoritario-populista Nicolas Sarkozy¹. In ogni caso, va messo in grande evidenza che la Francia ha un particolare titolo di merito: anche i gollisti, anche Sarkozy, sono antifascisti, e l'Europa deve essere antifascista.

Anche la Germania ha titoli per guidare l'Europa. Sono del tutto d'accordo con André Gauron: occorre eliminare il «malinteso europeo», la paura della Germania², che ha fatto una severa autocritica rispetto al suo passato nazista. Preoccupa, invece, che, rispetto al suo passato fascista, l'Italia non l'abbia fatto, o in modo molto blando - ancora non molto tempo fa Gianfranco Fini diceva che Benito Mussolini doveva essere considerato il maggiore statista del XX secolo, e ciononostante è divenuto vicepresidente del Consiglio.

Occorre vigilare perché il fascismo non risorga in Europa. Il Trattato costituzionale europeo va criticato, anzitutto, perché "tiepido" nella critica al fascismo, al passato autoritario e imperiale dell'Euro-

¹ Cfr. P. Ariès, *Misère du sarkozysme*, «Paragon/Vs», Paris, 2005; *M. Sarkozy couronné par les oligarques des médias?*, «Le Monde Diplomatique», settembre 2006; *Devant l'université d'été du Medef, Nicolas Sarkozy lance le débat sur le droit de grève*, «Le Monde», 02.09.2006; *Le virage à droite de Nicolas Sarkozy*, «Le Monde», 05.09.2006; *M. Sarkozy veut une école débarrassée de l'héritage de '68*, «Le Monde», 05.09.2006.

² Cfr. A. Gauron, *Le malentendu européen*, Paris, Hachette Littératures, 1998, p. 12, p. 18.

pa. Il nazismo è fenomeno unico nella storia del mondo: uno Stato ad alta industrializzazione che adopera i suoi apparati per sterminare un popolo. E proprio perché è possibile che, in forme nuove, il fascismo risorga in Europa, ogni sua più tenue emergenza deve essere combattuta sul nascere.

Günter Grass ha confessato di essere stato arruolato nelle SS. Il silenzio su Grass, come ho già scritto sempre su questa rivista, rientra nella grande operazione di riciclaggio di fascisti e nazisti nel secondo dopoguerra, e il suo silenzio è parte di questa operazione, né gli può essere perdonato³. Comunque, oggi Grass condanna duramente il nazismo, giudica gli stermini nazisti qualcosa di unico nella storia del mondo, e non fa paragoni del genere Stalin-Hitler o Lenin-Hitler. E ciò è corretto: coloro che ragionano in questi termini, in certo senso sono giustificazionisti, perché fra Stalin e Hitler, e ancora più fra Lenin e Hitler, vi sono differenze di rilievo tali che ogni parallelo non regge.

La Germania fra Francia e Stati Uniti d'America

La Germania si è sempre collocata a mezza strada fra la Francia - che, secondo la sua tradizione, vuole tener testa fino in fondo agli Stati Uniti, e che pretende di essere il paese leader dell'Europa - e gli Stati Uniti. Jacques Chirac ha sfidato la *leadership* americana mondiale, mentre Helmut Kohl ha sempre cercato di mantenersi in posizione di "equidistanza". Gerhard Schröder, invece, ha spostato la Germania dall'equidistanza a posizioni filofrancesi.

Il concetto in discussione è la multipolarità⁴. Secondo Vinocur, molti Stati che sono nell'Unione europea non tollerano Francia e Germania come *leaders* autoelettisi. Ma qui occorre precisare: questi due Stati da sempre hanno costituito il motore e la guida dell'Europa e sono essi che hanno dato avvio all'unificazione europea - gli altri hanno seguito.

Secondo Vinocur, nel 1998 Schröder ha promesso ai tedeschi "equidistanza", ma non ha mantenuto la sua promessa, perché, in coerenza con la tradizionale politica tedesca, avrebbe dovuto seguire Blair, non Chirac - in riferimento alla guerra all'Iraq⁵.

³ In Italia, terra di elezione del fascismo, le dichiarazioni di Grass sono state sottovalutate, cosa, a mio avviso, preoccupante.

⁴ Cfr. *A Franco-German beauty contest*, «The Economist», 18.10.2003; *The Franco-German monster*, «The Economist», 25.10.2003; J. Vinocur, *Between Two Continents: Schröder Tries to Juggle France and America*, «The New York Times», 16.11.2003.

⁵ Una diversa lettura della tradizione politica è in A. Fontaine, *Retrouver le souffle européen*, «Le Monde», 15.08.2006.

Il fallimento del vertice di Bruxelles

Quando, nel novembre del 2003, Vinocur scriveva, i *leaders* dei 25 membri dell'Unione europea non avevano ancora raggiunto l'accordo sul testo del Trattato costituzionale da varare. Si erano arenati su un problema familiare agli americani: quello della proporzione di potere di attribuire ai singoli Stati nell'Unione – per esempio, la Spagna pretendeva di essere sovrarappresentata. Il cancelliere tedesco aveva parlato di fallimento del *summit*⁶ e la guerra all'Iraq vi aveva giocato un ruolo preciso. Chirac aveva detto che il fallimento del vertice lo aveva «galvanizzato»: si poteva creare un nuovo motore, un nuovo gruppo di «pionieri». Ma, per la verità, il motore già c'era: Francia e Germania.

Con la sua tendenza al protagonismo - *putting-your-foot-in-it tendency* - Silvio Berlusconi aveva messo del suo nel fallimento del vertice e aveva dichiarato di non essere d'accordo con l'idea di un nuovo motore formato dai sei paesi originari, compresa l'Italia. Per il primo ministro inglese, Tony Blair, occorre tempo, molto tempo, per pensare al rilancio dell'Europa unita.

Si dice abitualmente che le intese fra gli Stati per costruire l'Unione europea abbiano risparmiato all'Europa altre guerre. Bisogna analizzare meglio la questione. Le intese per costruire la Comunità economica europea sono servite ai vari Stati per diversi fini: alla Germania, per acquistare legittimazione a livello internazionale, per cercare di uscire dal buco nero nel quale si era cacciata con il nazismo (e a sostenere la prospettiva della riunificazione delle due Germanie); alla Francia, agli altri Stati europei e agli Stati Uniti, per tenere la Germania sotto controllo; alla Francia, alla Germania e agli altri Stati europei, per guidare un'Europa autonoma ai fini del contenimento delle manifeste tendenze imperiali degli Stati Uniti; all'Italia, per mettere la Costituzione repubblicana e democratica in frigorifero, e rimettere in sella il principio del «libero mercato», dalla Costituzione ripudiato.

Sulla scena politica tedesca è poi emersa Angela Merkel, sicché la politica tedesca è oggi di nuovo a mezza strada fra Unione europea e Stati Uniti⁷. Ovviamente l'equidistanza si traduce in tensioni con la Francia⁸. Fino a quale punto la Merkel ritiene di poter far crescere la

⁶ Cfr. J. Tagliabue, *European Union Cant Reach Deal on Constitution*, «The New York Times», 13.12.2003.

⁷ *Germany's new face*, «The Economist», 15.10.2005; *Taxing times*, «The Economist», 19.11.2005; *Angela Merkel charms the world e A survey of Germany*, «The Economist», 11.02.2006.

⁸ *Multiplication des divergences franco-allemandes*, «Le Monde», 19.01.2006; *Les relations franco-allemandes gelées jusqu'à l'élection présidentielle de 2007*, «Le Monde», 14.03.2006.

tensione? Naturalmente, l'amministrazione Bush non è un interlocutore affidabile: vuole dominare, cerca vassalli, tanto che Silvio Berlusconi gli andava benissimo. La Merkel è «pronta per un abbraccio con Bush?», si chiede l'«Economist»; ma forse il presidente Usa le chiederà troppo⁹. La Merkel crede nel multipolarismo, reclama il rispetto dei diritti dell'uomo a Guantanamo e altrove, è pronta a denunciare l'amministrazione Bush per le sue malefatte.

Rientrare nei parametri di Maastrich, riavvicinarsi agli Usa, riprendere il discorso sulla Costituzione europea: questi i tre grandi messaggi lanciati dalla Merkel dopo essere diventata cancelliere. Interpellata sull'ultima questione, ha detto che la Germania vuole una Costituzione europea perché è strettamente necessaria ai fini del funzionamento dell'Unione a 25. Quando la Germania avrà la presidenza europea di turno (primo semestre del 2007) – ha aggiunto – il discorso sulla Costituzione europea sarà ripreso. Un successivo *summit* ha registrato, però, il disaccordo fra gli Stati, sicché la Costituzione europea resta, a tutt'oggi, congelata.

Da ricordare che la proposta di Costituzione europea era stata fatta da Joschka Fischer il 12 maggio 2000. Ma questa è impossibile – aveva scritto Gauron pochi anni prima –, perché una Costituzione presuppone un tipo di unificazione ancora neanche lontanamente realizzata nell'Ue¹⁰. Le *élites* europee hanno cercato di forzare la mano, e hanno fallito. Come ha agito la sinistra di governo tedesca? Si è guardata bene dal consultare il popolo sovrano – ma è possibile approvare una Costituzione europea senza consultare i popoli sovrani? Fischer ha forse pensato che il diritto è manipolabile a piacere da parte delle *élites*, ma si è sbagliato. I popoli europei sono più maturi di molti dei suoi *leaders* di sinistra. Se un'Europa federale non matura politicamente non può maturare giuridicamente. E se matura giuridicamente senza maturare politicamente è un guscio vuoto.

Due sinistre a confronto sul Trattato costituzionale

A sinistra, in Europa, si tratta di Unione europea. Prenderò brevemente in considerazione una discussione fra Fischer e Jean-Luc Mélenchon¹¹. Io sto dalla parte di Mélenchon, dalla parte della sinistra francese che ha detto *no* al Trattato costituzionale. E rimarco una

⁹ *Ready for a Bush hug?*, «The Economist», 08.07.2006.

¹⁰ Cfr. A. Gauron, op. cit., p. 221.

¹¹ Cfr. *Un oui de gauche contre un non de gauche*, «Le Monde», 07.05.2005 (il «sì» di *gauche* è stato espresso da Fischer, il «no» da Mélenchon).

singularità: il presidente francese bonapartista-gollista ha sottoposto il Trattato costituzionale a referendum, mentre Fischer e Schröder hanno deciso altrimenti e poi sono andati in Francia per dire al popolo francese come votare; ma il popolo francese può insegnare molte cose ai *leaders* tedeschi pretesi di sinistra.

Nella discussione, Mélenchon afferma che in Europa occorre un'«integrazione democratica fondata sulla sovranità popolare». Le prescrizioni economiche dovevano restare completamente al di fuori del Trattato costituzionale, mentre vi sono state incluse. Dei 448 articoli, 322 costituzionalizzano il contenuto economico dei vari trattati e il contenuto liberista delle precedenti norme viene accentuato. Fischer oppone che, tenuta presente la Carta dei diritti fondamentali, il contenuto sociale del Trattato costituzionale è più avanzato rispetto alle norme di politica sociale esistenti in Germania. Per Mélenchon la Carta dei diritti fondamentali (seconda parte del Trattato costituzionale) è piena di nobili intenzioni, ma solo intenzioni. Tutte le garanzie sono volte ad assicurare il funzionamento del «libero mercato». Nella Carta dei diritti fondamentali il diritto al lavoro, il tradizionale diritto sociale di sinistra, diviene diritto di lavorare - e «al diritto di sciopero si accompagna il diritto di serrata, proibito in Francia», ma non proibito in Germania, dice Fischer. Il Trattato costituzionale a 25 è un compromesso, non può che essere un compromesso fra le diverse tradizioni sociali dei vari Stati. Mélenchon, inoltre, qualifica la Corte europea di giustizia come inaccettabile governo dei giudici.

Fischer si mostrava convinto che il popolo avrebbe approvato il Trattato. Ho sentito dire – concludeva Mélenchon – che i francesi lo dovrebbero approvare, visto che la Francia ne ricava benefici, perché l'integrazione europea la fa più grande, ma io me ne infischio di una grande Francia (*je me contrefiche que le poids de la France sois plus grande*), mi batto perché le istituzioni europee siano democratiche.

In sintesi: no ai nazionalismi e impegno per costruire un'Europa democratica e sociale. Proprio questa è la linea di sinistra.

Su «Le Monde Diplomatique» di gennaio, Alain Garrigou si è occupato delle scomposte reazioni delle *élites* europee al *no* francese e olandese, e ha richiamato Gustave Le Bon, *La psychologie des foules*¹². Occorre inventare altri popoli, visto che quelli che ci sono oggi in Europa alle *élites* non vanno bene.

Un fatto nuovo è avvenuto: la Commissione europea ha deciso di fare entrare Bulgaria e Romania nell'Ue a partire dal primo gennaio

¹² Cfr. A. Garrigou, *Un air de contre-révolution*, «Le Monde Diplomatique», gennaio 2006.

2007, con monitoraggio. Una scelta in favore dell'Unione come area di «libero mercato» e contro la prospettiva di federazione europea. Una speciale commissione controllerà l'evoluzione del sistema giudiziario e la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, visto che, specie in Bulgaria, la corruzione è rampante e coinvolge anche il potere giudiziario. I bulgari obiettano: ma la corruzione coinvolge anche paesi che sono già nell'Unione europea, paesi fondatori. Perché non monitorate anche l'Italia?¹³

Qual è il livello di corruzione accettabile in Europa? Quello esistente in Francia? Quello esistente in Italia?

VINCENZO ACCATTATIS

¹³ *In praise of enlargement e We're off on a European odyssey*, «The Economist», 30.09.2006.